

La mano visibile



ALESSANDRO DE NICOLA

## L'ETERNO DILEMMA DELLE IMPRESE

È veramente necessario per Amazon avere più di 2 milioni di dipendenti? Perché esistono da un lato delle imprese che fatturano centinaia di miliardi e sono relativamente inefficienti, nonostante le economie di scala, e dall'altro le cosiddette multinazionali tascabili che invece sono non solo incredibilmente profittevoli ma anche centri di innovazione e creatività? C'è una formula magica per trovare la dimensione ottimale dell'impresa?  
*pagina 12 →*

Focus



**DUE MILIONI DI DIPENDENTI**

Amazon ha una forza lavoro, in tutto il mondo, intorno ai 2 milioni di dipendenti. Ma è davvero necessario - ed efficiente - per un'impresa fare tutto in casa?

La mano visibile

ALESSANDRO DE NICOLA



# L'ETERNO DILEMMA DELL'IMPRESA FARE TUTTO IN CASA O ACQUISTARE SUL MERCATO

**È** veramente necessario per Amazon avere più di 2 milioni di dipendenti? Perché esistono da un lato delle imprese che fatturano centinaia di miliardi di euro e sono relativamente inefficienti, nonostante le economie di scala, e dall'altro le cosiddette multinazionali tascabili che invece sono non solo incredibilmente profittevoli ma anche centri di innovazione e creatività? C'è una formula magica per trovare la dimensione ottimale di un'impresa? Questa domanda ha sempre assillato gli imprenditori ma in passato non gli economisti, per i quali l'impresa era una specie di "scatola nera" che rispondeva agli impulsi del mercato: a seconda dell'assetto di perfetta concorrenza, oligopolistico o monopolistico le aziende avrebbero avuto determinati comportamenti. Nel novembre del 1937, 85 anni fa, uscì però un articolo che rivoluzionò completamente il modo di approcciare la questione. Lo studio, pubblicato sulla rivista "Economica", era di Ronald Coase, un giovanissimo economista inglese nato nel 1910 che insegnava alla London School of Economics, e si

intitolava "The Nature of the Firm".

L'ispirazione dell'articolo era venuta al giovane Ronald, all'epoca socialista, durante un viaggio negli Stati Uniti. La domanda che si pose Coase non era banale: come mai Lenin dovrebbe avere torto quando dice che l'economia dell'Unione Sovietica potrebbe essere gestita come un'unica grande fabbrica, mentre negli Usa in effetti ci sono società come Ford o General Motors che hanno il fatturato di una piccola nazione e che sono assai efficienti?

La risposta fu relativamente semplice: perché le due imprese si basano sulla cooperazione volontaria, contratti, azionisti e così via, mentre l'economia pianificata sulla costrizione.

Ok. Ma allora perché Mr. Ford invece di mettere su un baraccone difficilissimo da gestire non ha semplicemente un ufficio da dove coordina i fattori di produzione comprandoli tutti sul mercato? Risorse umane, servizi di fabbricazione, capannoni, macchinari, mense, tutto, insomma, senza bisogno di

avere nessuno alle dirette dipendenze o di possedere neanche un metro quadrato di stabilimento.

Ecco la grande intuizione di Coase: i costi di transazione. Operare sul

L'opinione

“

Il governo può utilmente solo attuare politiche pubbliche che abbassino i costi di transazione nell'economia e astenersi dall'intervenire direttamente

mercato non è gratis. Se dovessi ogni giorno negoziare il compenso di migliaia di collaboratori esterni e poi coordinarli il risultato sarebbe inefficiente e confusionario. In altre parole, ci sono attività che è più facile gestire all'interno di una struttura gerarchicamente organizzata ed è questa struttura che chiamiamo impresa. Qual è il confine? È mobile, in certi contesti è bene avere degli autisti propri dipendenti e camion di proprietà, in altri casi noleggiarli sul mercato. Per questo motivo è necessaria flessibilità e le politiche pubbliche dovrebbero rendere il cambiamento necessario ad adattarsi alle circostanze non troppo oneroso. Anche perché, scriverà Coase, una dimensione eccessiva può rendere l'impresa poco efficiente, quando si crea una burocrazia interna vischiosa che può soffocare l'innovazione, la creatività, l'intraprendenza e la promozione dei migliori.

L'intuizione dell'economista britannico ha creato un'intera scuola di pensiero ed è stata la base del suo lascito più importante, quello che fu poi battezzato il Teorema di Coase. In un articolo di 23 anni dopo, "The Problem of social costs", si spiegava che in assenza di costi di transazione le parti trovavano il modo di mettersi d'accordo autonomamente, senza bisogno di norme o incentivi fiscali statali. Una volta che si sa chi ha un determinato diritto di proprietà e l'esercizio di questo diritto danneggia qualcun altro, se negoziare non è troppo complicato o costoso (il costo di

dalle tasse dei contribuenti, ma dalle navi di passaggio che versavano il contributo quando attraccavano. Pensiamo alle implicazioni di quanto teorizzato da Coase quando si parla di "beni pubblici" come scuola o sanità o reti infrastrutturali, che molti vorrebbero gestiti in regime di monopolio statale. Coase ricevette il Nobel nel 1991 e visse fino a 103 anni, un secolo di vita ben speso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

transazione) le parti raggiungono un compromesso. Se passa il treno e le scintille delle rotaie rischiano di incendiare i campi coltivati, allorché la legge protegge il diritto di proprietà dell'agricoltore, il padrone delle ferriere gli pagherà una somma sufficiente a compensarlo dei danni purché inferiore al costo di interrompere il tragitto. Se invece il diritto di passaggio è del treno, il proprietario terriero pagherà la società ferroviaria affinché trovi dei rimedi per evitare le scintille o innalzi dei muretti protettivi, sempre che il prezzo non sia superiore al possibile danno subito o a un intervento diretto dell'agricoltore. Questa seconda intuizione confermava il fatto che il governo può utilmente solo attuare politiche pubbliche che abbassino i costi di transazione (ad esempio burocratici) nell'economia e deve astenersi dall'intervenire direttamente. Anche la teoria dei beni pubblici veniva ribaltata. Il numero di servizi che lo Stato dovrebbe fornire è bassissimo e Coase fece l'esempio dei fari marittimi, fino ad allora considerati beni pubblici per eccellenza e che invece, grazie a un'accurata ricerca storica, l'economista dimostrò che nel secolo precedente erano pagati non